

Ezio

Pietro Metastasio (Pietro Trapassi)

TITOLO: Ezio

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: B. Brunelli

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"

di Pietro Metastasio
a cura di B. Brunelli, volume I
Mondadori
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 27 gennaio 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:

Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

Pietro Metastasio

EZIO

Rappresentato la prima volta in Roma, con musica dell'AULETTA,
nel teatro detto delle Dame, il dì 26 dicembre 1728

ARGOMENTO

Ezio, capitano dell'armi imperiali sotto Valentiniano terzo, ritornando dalla celebre vittoria de' Campi catalaunici, dove fugò Attila re degli Unni, fu accusato ingiustamente d'infedeltà all'imperatore, e dal medesimo condannato a morire.

Livros Grátis

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

Massimo, patrizio romano, offeso già da Valentiniano per avergli tentata l'onestà della consorte, procurò l'aiuto d'Ezio per uccidere l'odiato imperatore; ma, non riuscendogli, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte, per sollevar poi, come fece, il popolo, che lo amava, contro Valentiniano. Tutto ciò è istorico: il resto è verisimile

(SIGONIO, De occidentali imperio; PROSPERO AQUITANIO, Chron., ecc.)

INTERLOCUTORI

VALENTINIANO III imperatore, amante di

FULVIA figlia di Massimo, patrizio romano, amante e promessa sposa di
EZIO generale dell'armi cesaree, amante di Fulvia.

ONORIA sorella di Valentiniano, amante occulta d'Ezio.

MASSIMO patrizio romano, padre di Fulvia, confidente e nemico occulto di Valentiniano.

VARO prefetto de' pretoriani, amico d'Ezio.

La Scena è in Roma

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte del Foro romano con trono imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte, con archi trionfali ed altri apparati festivi, apprestati per celebrare le feste decennali e per onorare il ritorno d'Ezio, vincitore d'Attila.

VALENTINIANO, MASSIMO, VARO, con pretoriani e popolo.

MASS.

Signor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume
L'applauso popolar turba alla notte
L'ombre e i silenzi; e Roma
Al secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.

VAL.

Godo ascoltando i voti
Che a mio favor sino alle stelle invia
Il popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il vincitor: tutte cagioni
Di gioia a me. Ma la più grande è quella,
Ch'io possa offrir con la mia destra in dono
Ricco di palme alla tua figlia il trono.

MASS.

Dall'umiltà del padre
Apprese Fulvia a non bramare il soglio,
E a non sdegnarlo apprese
Dall'istessa umiltà. Cesare imponga:
La figlia eseguirà.

VAL.

Fulvia io vorrei
Amante più, men rispettosa.

MASS.

È vano

Temer ch'ella non ami
Que' pregi in te che l'universo ammira.
(Il mio rispetto alla vendetta aspira).

VARO

Ezio s'avanza. Io già le prime insegne
Veggo appressarsi.

VAL.

Il vincitor s'ascolti:

E sia Massimo a parte

De' doni che mi fa la sorte amica. (Valentiniano va sul trono, servito da Varo)

MASS.

(Io però non oblio l'ingiuria antica).

SCENA SECONDA

EZIO, preceduto da istromenti bellici, schiavi ed insegne de' vinti,
seguito da' soldati vincitori e popolo, e detti.

EZIO

Signor, vincemmo. Ai gelidi trioni
Il terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse fin ora
Attila impallidir. Non vide il sole
Più numerosa strage. A tante morti
Era angusto il terreno. Il sangue corse
In torbidi torrenti;
Le minacce, i lamenti
S'udian confusi, e fra i timori e l'ire
Erravano indistinti
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.
Né gran tempo dubbiosa
La vittoria ondeggia. Teme, dispera,
Fugge il tiranno e cede
Di tante ingiuste prede,
Impacci al suo fuggir, l'acquisto a noi.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte schiere:
Ecco l'armi, le insegne e le bandiere.

VAL.

Ezio, tu non trionfi
D'Attila sol: nel debellarlo, ancora
Vincesti i voti miei. Tu rassicuri
Su la mia fronte il vacillante alloro:
Tu il marzial decoro
Rendesti al Tebro; e deve
Alla tua mente, alla tua destra audace
L'Italia tutta e libertade e pace.

EZIO

L'Italia i suoi riposi
Tutta non deve a me; v'è chi Li deve

Solo al proprio valore. All'Adria in seno
Un popolo d'eroi s'aduna, e cangia
In asilo di pace
L'instabile elemento.
Con cento ponti e cento
Le sparse isole unisce;
Con le moli impedisce
All'Oceàn la libertà dell'onde.
E intanto su le sponde
Stupido resta il pellegrin, che vede,
Di marmi adorne e gravi,
Sorger le mura ove ondeggiar le navi.

VAL.

Chi mai non sa qual sia
D'Antenore la prole? È noto a noi
Che, più saggia d'ogni altro,
Alle prime scintille
Dell'incendio crudel ch'Attila accese,
Lasciò i campi e le ville,
E in grembo al mar la libertà difese.
So già quant'aria ingombra
La novella cittade; e volgo in mente
Qual può sperarsi adulta,
Se nascente è così.

EZIO

Cesare, io veggo
I semi in lei delle future imprese:
Già s'avvezza a regnar. Sudditi i mari
Temeranno i suoi cenni. Argine all'ire
Sarà de' regi; e porterà felice,
Con mille vele e mille aperte al vento,
Ai tiranni dell'Asia alto spavento.

VAL.

Gli auguri fortunati
Secondi il Ciel. Fra queste braccia intanto (scende dal trono)
Tu, del cadente impero e mio sostegno,
Prendi d'amore un pegno. A te non posso
Offrir che i doni tuoi. Serbami, amico,
Quei doni istessi; e sappi
Che, fra gli acquisti miei,
Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.

Se tu la reggi al volo
Su la tarpea pendice,
L'aquila vincitrice
Sempre tornar vedrò.
Breve sarà per lei
Tutto il cammin del sole;
E allora i regni miei
Col Ciel dividerò.
(parte con Varo e pretoriani)

SCENA TERZA

EZIO, MASSIMO e poi FULVIA con paggi ed alcuni schiavi.

MASS.

Ezio, donasti assai
Alla gloria e al dover: qualche momento
Concedi all'amistà: lascia ch'io stringa
Quella man vincitrice. (Massimo prende per mano Ezio)

EZIO

Io godo, amico,
Nel rivederti, e caro
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove si cela?
Che fa? Dov'è? Quando ciascun s'affretta
Su le mie pompe ad appagar le ciglia,
La tua figlia non viene?

MASS.

Ecco la figlia.

EZIO

Cara, di te più degno (a Fulvia, nell'uscire)
Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran parte
Deve de' suoi trofei. Fra l'armi e l'ire
Mi fu sprone egualmente
E la gloria e l'amor: né vinto avrei,
Se premio a' miei sudori
Erano solo i trionfali allori.
Ma come! A' dolci nomi
E di sposo e d'amante
Ti veggo impallidir! Dopo la nostra
Lontananza crudel, così m'accogli?
Mi consoli così?

FUL

(Che pena!) Io vengo...

Signor...

EZIO

Tanto rispetto,
Fulvia, con me! Perché non dir "mio fido"?
Perché "sposo" non dirmi? Ah! tu non sei
Per me quella che fosti.

FUL.

Oh Dio! son quella;
Ma senti... Ah! genitor, per me favella.

EZIO

Massimo, non tacer.

MASS.

Tacqui fin ora,
Perché co' nostri mali a te non volli
Le gioie avvelenar. Si vive, amico,
Sotto un giogo crudel. Anche i pensieri
Imparano a servir. La tua vittoria,
Ezio, ci toglie alle straniere offese:
Le domestiche accresce. Era il timore
In qualche parte almeno
A Cesare di freno: or che vincesti,

I popoli dovranno
Più superbo soffrirlo e più tiranno.

EZIO

Io tal nol credo. Almeno
La tirannide sua mi fu nascosa.
Che pretende? Che vuol?

MASS.

Vuol la tua sposa.

EZIO

La sposa mia! Massimo, Fulvia, e voi
Consentite a tradirmi?

FUL.

Aimè!

MASS.

Qual arte,
Qual consiglio adoprar? Vuoi che l'esponga,
Negandola al suo trono,
D'un tiranno al piacer? Vuoi che su l'orme
Di Virginio io rinnovi,
Per serbarla pudica,
L'esempio in lei della tragedia antica?

Ah! tu solo potresti

Frangere i nostri ceppi,
Vendicare i tuoi torti. Arbitro sei
Del popolo e dell'armi. A Roma oppressa.
All'amor tuo tradito
Dovresti una vendetta. Al fin tu sai
Che non si svena al Cielo
Vittima più gradita
D'un empio re.

EZIO

Che dici mai! L'affanno
Vince la tua virtù. Giudice ingiusto
Delle cose è il dolor. Sono i monarchi
Arbitri della terra;
Di loro è il Cielo. Ogni altra via si tenti,
Ma non l'infedeltade.

MASS.

(abbraccia Ezio)
Anima grande,

Al par del tuo valore
Ammiro la tua fé, che più costante
Nelle offese diviene.
(Cangiar favella e simular conviene).

FUL.

Ezio così tranquillo
La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio?

EZIO

Tu sei pur d'ogni laccio
Disciolta ancora. Io parlerò. Vedrai
Tutto cangiar d'aspetto.

FUL.

Oh Dio! se parli,

Temo per te.

EZIO

L'imperator fin ora

Dunque non sa ch'io t'amo?

MASS.

Il vostro amore

Per tema io gli celai.

EZIO

Questo è l'errore.

Cesare non ha colpa. Al nome mio

Avria cangiato affetto. Egli conosce

Quanto mi deve, e sa ch'opra da saggio

L'irritarmi non è.

FUL.

Tanto ti fidi?

Ezio, mille timori

Mi turban l'alma. È troppo amante Augusto:

Troppò ardente tu sei. Rifletti, oh Dio!

Pria di parlar. Qualche funesto evento

Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,

E sperar non mi lice

Che la sorte per me giammai si cangi.

EZIO

Son vincitor, sai che t'adoro, e piangi?

Pensa a serbarmi, o cara,

I dolci affetti tuoi:

Amami, e lascia poi

Ogni altra cura a me.

Tu mi vuoi dir col pianto

Che resti in abbandono:

No, così vil non sono,

E meco ingrato tanto

No, Cesare non è. (parte)

SCENA QUARTA

MASSIMO e FULVIA

FUL.

È tempo, o genitore,

Che uno sfogo conceda al mio rispetto.

Tu pria d'Ezio all'affetto

Prometti la mia destra; indi m'imponi

Ch'io soffra, ch'io lusinghi

Di Cesare l'amore; e m'assicuri

Che di lui non sarò. Servo al tuo cenno,

Credo alla tua promessa; e, quando spero

D'Ezio stringer la mano,

Ti sento dir che lo sperarlo è vano.

MASS.

Io d'ingannarti, o figlia,

Mai non ebbi il pensier. T'acccheta. Al fine,

Non è il peggior de' mali

Il talamo d'Augusto.

FUL.

E soffrirai

Ch'abbia sposa la figlia

Chi della tua consorte

Insultò l'onestà? Così ti scordi

Le offese dell'onor? Così t'abbagli

Del trono allo splendor?

MASS.

Vieni al mio seno,

Degna parte di me. Quell'odio illustre

Merita ch'io ti scopra

Ciò che dovrei celar. Sappi che ad arte

Dell'onor mio dissimulai le offese.

Perde l'odio palese

Il luogo alla vendetta. Ora è vicina:

Eseguirla dobbiam. Sposa al tiranno,

Tu puoi svenarlo: o almeno

Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

FUL.

Che sento! E con qual fronte

Posso a Cesare offrirmi

Coll'idea di tradirlo? Il reo disegno

Mi leggerebbe in faccia. A' gran delitti

È compagno il timor. L'alma ripiena

Tutta della sua colpa

Teme se stessa. È qualche volta il reo

Felice sì, non mai sicuro. E poi

Vindice di sua morte

Il popolo saria.

MASS.

L'odia ciascuno:

Vano è il timor.

FUL.

T'inganni: il volgo insano

Quel tiranno talora,

Che vivente aborrisce, estinto adora.

MASS.

Tu l'odio mi rammenti, e poi dimostri

Quell'istessa freddezza

Che disapprovi in me!

FUL.

Signor, perdona

Se libera ti parlo. Un tradimento

Io non consiglio, allora

Che una viltà condanno.

MASS.

Io ti credea,

Fulvia, più saggia e men soggetta a questi

Di colpa e di virtù lacci servili,

Utili all'alme vili,

Inutili alle grandi.

FUL.

Ah! non son questi
Que' semi di virtù, che in me versasti
Da' miei primi vagiti infino ad ora.
M'inganni adesso o m'ingannasti allora?

MASS.

Ogni diversa etade
Vuol massime diverse. Altro a' fanciulli,
Altro agli adulti è d'insegnar permesso.
Allora io t'ingannai.

FUL.

M'inganni adesso.
Che l'odio della colpa,
Che l'amor di virtù nasce con noi,
Che da' principii suoi
L'alma ha l'idea di ciò che nuoce o giova,
Mel dicesti; io lo sento; ognun lo prova.
E, se vuoi dirmi il ver, tu stesso, o padre,
Quando togliermi tenti
L'orror d'un tradimento, orror ne senti.
Ah! se cara io ti sono,
Pensa alla gloria tua, pensa che vai...
MASS.

Taci, importuna. Io t'ho sofferta assai.
Non dar consigli, o, consigliar se brami,
Le tue pari consiglia.
Rammenta ch'io son padre e tu sei figlia.

FUL.

Caro padre, a me non déi
Rammentar che padre sei:
Io lo so; ma in questi accenti
Non ritrovo il genitor.
Non son io chi ti consiglia:
È il rispetto d'un regnante,
È l'affetto d'una figlia,
È il rimorso del tuo cor. (parte)

SCENA QUINTA

MASSIMO solo.

MASS.
Che sventura è la mia! Così ripiena
Di malvagi è la terra; e, quando poi
Un malvagio vogl'io, son tutti eroi.
Un oltraggiato amore
D'Ezio gli sdegni ad irritar non basta.
La figlia mi contrasta... Eh, di riguardi
Tempo non è. Precipitare omai
Il colpo converrà: troppo parlai.
Pria che sorga l'aurora,
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
Mi presterà. Che può avvenirne? O cade
Valentiniano estinto, e pago io sono;

O resta in vita, ed io farò che sembri
Ezio il fellow. Facile impresa. Augusto
Invido alla sua gloria,
Rivale all'amor suo, senz'opra mia
Il reo lo crederà. S'altro succede,
Io saprò dagli eventi.
Prender consiglio. Intanto
Il commettersi al caso
Nell'estremo periglio
È il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Il nocchier, che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta,
Non si lagni se poi resta
Un mendico pescator.
Darsi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla Fortuna;
Ché sovente in ciò che avviene
La Fortuna ha parte ancor. (parte)

SCENA SESTA

Camere imperiali istoriate di pitture

ONORIA e VARO

ONOR.
Del vincitor ti chiedo,
Non delle sue vittorie: esse abbastanza
Note mi son. Con qual sembiante accolse
L'applauso popolar? Serbava in volto
La guerriera fierezza? Il suo trionfo
Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?
Questo narrami, o Varo, e non le imprese.

VARO
Onoria, a me perdona
Se degli acquisti suoi, più che di lui,
La germana d'Augusto
Curiosa io credei. Sembrano queste
Sì minute richieste
D'amante più che di sovrana.

ONOR.
È troppa
Questa del nostro sesso
Misera servitù. Due volte appena
S'ode da' labbri nostri
Un nome replicar, che siamo amanti.
Parlano tanti e tanti
Del suo valor, delle sue gesta, e vanno
D'Ezio incontro al ritorno: Onoria sola
Nel soggiorno è rimasta,
Non v'accorse, nol vide; e pur non basta.

VARO
Un soverchio ritegno

Anche d'amore è segno.

ONOR.

Alla tua fede,

Al tuo lungo servir tollero, o Varo,

Di parlarmi così. Ma la distanza,

Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe

Difendermi abbastanza.

VARO

Ognuno ammira

D'Ezio il valor: Roma l'adora: il mondo

Pieno è del nome suo; fino i nemici

Ne parlan con rispetto:

Ingiustizia saria negargli affetto.

ONOR.

Giacché tanto ti mostri

Ad Ezio amico, il suo poter non devi

Esagerar così. Cesare è troppo

D'indole sospettosa.

Vantandolo al germano, uffizio grato

All'amico non rendi.

Chi sa? Potrebbe un dì... Varo, m'intendi.

VARO

Io, che son d'Ezio amico,

Più cauto parlerò; ma tu, se l'ami,

Mostrati, o principessa,

Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell'ardire

Può innamorarti,

Perché arrossire,

Perché sdegnarti

Di quello strale

Che ti piagò?

Chi si fe' chiaro

Per tante imprese,

Già grande al paro

Di te si rese;

Già della sorte

Si vendicò. (parte)

SCENA SETTIMA

ONORIA sola.

ONOR.

Importuna grandezza,

Tiranna degli affetti, e perché mai

Ci neghi, ci contrasti

La libertà d'un ineguale amore,

Se a difender non basti il nostro core?

Quanto mai felici siete,

Innocenti pastorelle,

Che in amor non conoscete

Altra legge che l'amor!
Ancor io sarei felice
Se potessi all'idol mio
Palesar, come a voi lice,
Il desio di questo cor. (parte)

SCENA OTTAVA

VALENTINIANO e MASSIMO

VAL.

Ezio sappia ch'io bramo
Seco parlar; che qui l'attendo. (ad una comparsa che, ricevuto l'ordine, parte)

Amico,

Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui. Ciascun mi parla
Delle conquiste sue: Roma lo chiama
Il suo liberatore: egli se stesso
Troppo conosce. Assicurarmi io deggio
Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria
Al talamo innalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo e sicurezza mia.
MASS.

Veramente per lui giunge all'eccesso
L'idolatria del volgo. Omai si scorda
Quasi del suo sovrano,
E un suo cenno potria...
Basta: credo che sia
Ezio fedele, e il dubitarne è vano:
Se però tal non fosse, a me parrebbe
Mal sicuro riparo
Tanto innalzarlo.

VAL.

Un sì gran dono ammorza
L'ambizion d'un'alma.

MASS.

Anzi l'accende.
Quando è vasto l'incendio, è l'onda istessa
Alimento alla fiamma.

VAL.

E come io spero
Sicurezza miglior? Vuoi ch'io m'impegni
Su l'orme de' tiranni, e ch'io divenga
All'odio universale oggetto e segno?

MASS.

La prima arte del regno
È il soffrir l'odio altrui. Giova al regnante
Più l'odio che l'amor. Con chi l'offende
Ha più ragion d'esercitar l'impero.

VAL.

Massimo, non è vero.
Chi fa troppo temersi
Teme l'altrui timor. Tutti gli estremi
Confinano fra loro. Un dì potrebbe

Il volgo contumace
Per soverchio timor rendersi audace.

MASS.

Signor, meglio d'ogni altro
Sai l'arte di regnare. Hanno i monarchi
Un lume ignoto a noi. Parlai fin ora
Per zelo sol del tuo riposo, e volli
Rammentar che si deve
Ad un periglio opporsi infin che è lieve.

Se povero il ruscello
Mormora lento e basso,
Un ramoscello, un sasso
Quasi arrestar lo fa.
Ma se alle sponde poi
Gonfio d'umor sovrasta,
Argine oppor non basta,
E co' ripari suoi
Torbido al mar sen va. (parte)

SCENA NONA

VALENTINIANO, poi EZIO

VAL.

Del Ciel felice dono
Sembra il regno a chi sta lunge dal trono;
Ma sembra il trono istesso
Dono infelice a chi gli sta d'appresso.

EZIO

Eccomi al cenno tuo.

VAL.

Duce, un momento
Non posso tollerar d'esserti ingrato.
Il Tebro vendicato,
La mia grandezza, il mio riposo è tutto
Del senno tuo, del tuo valore è frutto.
Se prodigo ti sono
Anche del soglio mio, rendo e non dono:
Onde, in tanta ricchezza, allor che bramo
Ricompensare un vincitore amico,
Trovo (chi 'l crederia?) ch'io son mendico.

EZIO

Signor, quando fra l'armi
A pro di Roma, a pro di te sudai,
Nell'opra istessa io la mercé trovai.
Che mi resta a bramar? L'amor d'Augusto
Quando ottener poss'io,
Basta questo al mio cor.

VAL.

Non basta al mio.
Vuo' che il mondo conosca
Che, se premiarti appieno
Cesare non poté, tentollo almeno.

Ezio, il cesareo sangue
S'unisca al tuo. D'affetto
Darti pegno maggior non posso mai.
Sposo d'Onoria al nuovo dì sarai.

EZIO
(Che ascolto!)

VAL.
Non rispondi?

EZIO
Onor sì grande
Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado
Chiede un re, chiede un trono:
Ed io regni non ho, suddito io sono.

VAL.
Ma un suddito tuo pari
È maggior d'ogni re. Se non possiedi,
Tu doni i regni; e il possederli è caso,
Il donarli è virtù.

EZIO
La tua germana,
Signor, deve alla terra
Progenie di monarchi; e meco unita
Vassalli produrrà. Sai che con questi
Ineguali imenei
Ella a me scende, io non m'innalzo a lei.

VAL.
Il mondo e la germana
Nell'illustre imeneo punto non perde:
E, se perdesse ancor, quando all'imprese
D'un eroe corrispondo,
Non può lagnarsi e la germana e il mondo.

EZIO
No, consentir non deggio
Che comparisca Augusto,
Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

VAL.
Duce, fra noi si parli
Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
È un pretesto al rifiuto. Al fin che brami?
Forse è picciolo il dono? o vuoi per sempre
Cesare debitò? Superbo al paro
Di chi troppo richiede
È colui che ricusa ogni mercede.

EZIO
E ben, la tua franchezza
Sia d'esempio alla mia. Signor, tu credi
Premiarmi, e mi punisci.

VAL.
Io non sapea
Che a te fosse castigo
Una sposa germana al tuo regnante.
EZIO
Non è gran premio a chi d'un'altra è amante.
VAL.

Dov'è questa beltà che tanto indietro
Lascia il merto d'Onoria? È a me soggetta?
Onora i regni miei? Stringer vogl'io
Queste illustri catene.

EZIO

Fulvia è il mio bene.

VAL.

Fulvia!

EZIO

Appunto. (Si turba).

VAL.

(Oh sorte!) Ed ella

Sa l'amor tuo?

EZIO

Nol credo.

(Contro lei non s'irriti).

VAL.

Il suo consenso

Prima ottener procura:

Vedi se tel contrasta.

EZIO

Quello sarà mia cura: il tuo mi basta.

VAL.

Ma potrebbe altro amante

Ragione aver sopra gli affetti suoi.

EZIO

Dubitare non puoi. Dov'è chi ardisca

Involar temerario una mercede

Alla man che di Roma il giogo scosse?

Costui non veggo.

VAL.

E se costui vi fosse?

EZIO

Vedria ch'Ezio difende

Gli affetti suoi, come gl'imperi altrui:

Temer dovrebbe...

VAL.

E se foss'io costui?

EZIO

Saria più grande il dono,

Se costasse uno sforzo al cor d'Augusto.

VAL.

Ma non chiede un vassallo al suo sovrano

Uno sforzo in mercede.

EZIO

Ma Cesare è il sovrano: Ezio lo chiede.

Ezio che fin ad ora

Senza premio servì: Cesare, a cui

È noto il suo dover, che i suoi riposi

Sa che gode per me, che al voler mio,

Quando il soglio abbandona,

Sa che rende e non dona, e che un momento

Non prova fortunato

Per tema sol di comparirmi ingrato.

VAL.

(Temerario!) Credea,

Nel rammentare io stesso i merti tuoi,
Di scemartene il peso.

EZIO

Io li rammento
Quando in premio pretendo...

VAL.

Non più: dicesti assai; tutto comprendo.

So chi t'accese:

Basta per ora.

Cesare intese:

Risolverà

Ma tu procura

D'esser più saggio.

Fra l'armi e l'ire

Giova il coraggio:

Pompa d'ardire

Qui non si fa. (parte)

SCENA DECIMA

EZIO e poi FULVIA

EZIO

Vedrem se ardisce ancora

D'opporsi all'amor mio.

FUL.

Ti leggo in volto,

Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto

Ragionasti di me?

EZIO

Sì, ma celai

A lui che m'ami; onde temer non déi.

FUL.

Che disse alla richiesta e che rispose?

EZIO

Non cedé, non s'oppose:

Si turbò; me n'avvidi a qualche segno;

Ma non osò di palesar lo sdegno.

FUL.

Questo è il peggior presagio. A vendicarsi

Cauto le vie disegna

Chi ha ragion di sdegnarsi e non si sdegna.

EZIO

Troppo timida sei.

SCENA UNDICESIMA

ONORIA e detti.

ONOR.

Ezio, gli obblighi miei
Sono immensi con te. Volle il germano
Avvilir la mia mano
Sino alla tua; ma tu però, più giusto,
D'esserne indegno hai persuaso Augusto.

EZIO

No, l'obbligo d'Onoria
Questo non è. L'obbligo grande è quello
Ch'io fui cagion, nel conservarle il soglio,
Ch'or mi possa parlar con quest'orgoglio.

ONOR.

È ver, ti deggio assai: perciò mi spiace
Che ad onta mia mi rendano le stelle
Al tuo amore infelice
Di funeste novelle apportatrice.
Fulvia, ti vuol sua sposa (a Fulvia)
Cesare al nuovo dì.

FUL.

Come!

EZIO

Che sento!

ONOR.

Di recartene il cenno
Egli stesso or m'impose. Ezio, dovresti
Consolartene al fin: veder soggetto
Tutto il mondo al suo ben pur è diletto.

EZIO

Ah, questo è troppo! A troppo gran cimento
D'Ezio la fedeltà Cesare espone.

Qual dritto, qual ragione
Ha su gli affetti miei? Fulvia rapirmi?
Disprezzarmi così? Forse pretende
Ch'io lo sopporti? o pure
Vuol che Roma si faccia
Di tragedie per lui scena funesta?

ONOR.

Ezio minaccia; e la sua fede è questa?

EZIO

Se fedele mi brama il regnante,
Non offenda quest'anima amante
Nella parte più viva del cor.
Non si lagni se in tanta sventura
Un vassallo non serba misura,
Se il rispetto diventa furor. (parte)

SCENA DODICESIMA

ONORIA e FULVIA

FUL.

A Cesare nascondi,
Onoria, i suoi trasporti. Ezio è fedele:
Parla così da disperato amante.

ONOR.

Mostri, Fulvia, al sembiante
Troppa pietà per lui, troppo timore.
Fosse mai la pietà segno d'amore?

FUL.

Principessa, m'offendi. Assai conosco
A chi deggio l'affetto.

ONOR.

Non ti sdegnar così: questo è un sospetto.

FUL.

Se prestar si dovesse
Tanta fede ai sospetti, Onoria ancora
Dubitare ne faria. Ben da' tuoi sdegni,
Come soffri un rifiuto, anch'io m'avvedo:
Dovrei crederti amante, e pur nol credo.

ONOR.

Anch'io, quando m'oltraggi
Con un sospetto al fasto mio nemico,
Dovrei dirti "arrogante", e pur nol dico.

Ancor non premi il soglio,
E già nel tuo sembiante
Sollecito l'orgoglio
Comincia a comparir.
Così tu mi rammenti
Che i fortunati eventi
Son più d'ogni sventura
Difficili a soffrir. (parte)

SCENA TREDICESIMA

FULVIA sola.

FUL.

Via, per mio danno aduna,
O barbara Fortuna,
Sempre nuovi disastri. Onoria irrita;
Rendi Augusto geloso, Ezio infelice;
Toglimi il padre ancor: toglier giammai
L'amor non mi potrai; ché a tuo dispetto
Sarà per questo core
Trionfo di costanza il tuo rigore.

Fin che un zeffiro soave
Tien del mar l'ira placata,
Ogni nave è fortunata
È felice ogni nocchier.
È ben prova di coraggio

Incontrar l'onde funeste,
Navigar fra le tempeste,
E non perdere il sentier.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Orti palatini, corrispondenti gli appartamenti imperiali, con viali, spalliere di fiori e fontane continuata.

Nel fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi e statue.

MASSIMO e poi FULVIA

MASS.

Qual silenzio è mai questo! È tutto in pace
L'imperiale albergo. In oriente
Rosseggià il nuovo giorno:
E pur ancor d'intorno
Suon di voci non odo, alcun non miro.
Dovrebbe pure Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promise
Nel tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro...

FUL.

Ah, genitor!

MASS.

Figlia, che porti?

FUL.

Che mai facesti?

MASS.

Io nulla feci.

FUL.

Oh Dio!

Fu Cesare assalito. Io già comprendo
Donde nasce il pensier. Padre, tu sei
Che spingi a vendicarti
La man che l'assali.

MASS.

Ma Cesare morì?

FUL.

Pensa a salvarti.

Già di guerrieri e d'armi
Tutto il soggiorno è cinto.

MASS.

Dimmi se vive o se rimase estinto.

FUL.

Nol so. Nulla di certo
Compresi nel timor.

MASS.

Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso. (in atto di partire, s'incontra in Valentiniano)

SCENA SECONDA

VALENTINIANO senza manto e senza lauro, con ispada nuda er séguito di pretoriani, e detti.

VAL.

Ogni via custodite ed ogni ingresso. (parlando ad alcuni soldati, che partono)

MASS.

(Egli vive! Oh destin!)

VAL.

Massimo, Fulvia,
Chi creduto l'avria?

MASS.

Signor, che avvenne?

VAL.

Ah! maggior fellonia mai non s'intese.

FUL.

(Misero genitor!)

MASS.

(Tutto comprese).

VAL.

Di chi deggio fidarmi? I miei più cari
M'insidiano la vita.

MASS.

(Ardir). Come! E potrebbe
Un'anima sì rea trovarsi mai?

VAL.

Massimo, e pur si trova; e tu lo sai.

MASS.

Io!

VAL.

Sì; ma il Ciel difende
Le vite de' monarchi. Emilio in vano
Trafiggermi sperò. Nel sonno immerso
Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi
Del mio notturno albergo
L'ingresso penetrare. A' dubbi passi,
Al tentar delle piume,
Previdi un tradimenio. In piè balzai,
Strinsi un acciar; contro il fellow, che fugge,
Fra l'ombre i colpi affretto. Accorre al grido
Stuol di custodi, e delle aperte logge
Mi veggo, al lume inaspettato e nuovo,
Sanguigno il ferro: il traditor non trovo.

MASS.

Forse Emilio non fu.

VAL.

La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse
Allor che lo piagai.

MASS.

Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

VAL.

Il servo lo tentò: d'altri è il disegno.

FUL.

(Oh Dio!)

MASS.

Lascia ch'io vada

In traccia del fellow. (in atto di partire)

VAL.

Cura è di Varo:

Tu non partire.

MASS.

(Ah, son perduto!) Io forse

Meglio di lui potrò...

VAL.

Massimo, amico,

Non lasciarmi così: se tu mi lasci,

Donde spero consiglio e donde aita?

MASS.

T'ubbidisco. (Io respiro).

FUL.

(Io torno in vita).

MASS.

Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

VAL.

Puoi dubitarne? In esso

Ezio non riconosci? Ah! se mai posso

Convincerlo abbastanza, i giorni suoi

L'error mi pagheranno.

FUL.

(Mancava all'alma mia quest'altro affanno).

MASS.

Io non so figurarmi

In Ezio un traditor. D'esserlo almeno

Non ha ragion. Benignamente accolto...

Applaudito da te... come avria core?...

È ben ver che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contaminan talor d'altrui la fede.

Ezio amato si vede,

È pien d'una vittoria,

Arbitro è delle schiere...

Eh potrebbe scordarsi il suo dovere.

FUL.

Tu lo conosci, ed in tal guisa, o padre,

Parli di lui?

MASS.

Son d'Ezio amico, è vero,

Ma suddito d'Augusto.

VAL.

E Fulvia tanto

Difende un traditore? Ah, che il sospetto

Del geloso mio cor vero diviene.

MASS.

Credi Fulvia capace

D'altro amor che del tuo? T'inganni. In lei
È pietà la difesa, e non amore.
La minaccia, l'orrore
Di castigo e di morte
La fanno impietosir. Del sesso imbelle
La natia debolezza ancor non sai?

SCENA TERZA

VARO e detti.

VARO.

Cesare, in vano il traditor cercai.

VAL.

Ma dove si celò?

VARO

La nostra cura

Non poté rinvenirlo.

VAL.

E deggio in questa

Incertezza restar? Di chi fidarmi?

Di chi temer? Stato peggior del mio

Vedeste mai?

MASS.

Ti rassicura. Un colpo,

Che a vuoto andò, del traditor scompone

Tutta la trama. Io cercherò d'Emilio;

Io veglierò per te. Del tutto ignoto

L'insidiator non è. Per tua salvezza

D'alcuno intanto assicurar ti puoi.

VAL.

Deh, m'assistete: io mi riposo in voi.

Vi fida lo sposo,

Vi fida il regnante,

Dubbioso ed amante

La vita e l'amor.

Tu amico, prepara (a Massimo)

Soccorso ed aita:

Tu serbami, o cara, (a Fulvia)

Gli affetti del cor. (parte con Varo e pretoriani)

SCENA QUARTA

MASSIMO e FULVIA

FUL.

E puoi d'un tuo delitto

Ezio incolpar! Chi ti consiglia, o padre?

MASS.

Folle! La sua ruina
È riparo alla mia: della vendetta
Mi agevola il sentier. S'ei resta oppresso,
Non ha difesa Augusto. Or vedi quanto
È necessaria a noi. Troppo maggiore
D'un femminil talento
Questa cura saria: lasciane il peso
A chi di te più visse,
E più saggio è di te.

FUL.

Dunque ti renda
L'età più giusto ed il saper.

MASS.

Se tento

L'onor mio vendicar, non sono ingiusto:
E se lo fossi ancor, presa è la via,
Ed a ritrarne il piè tardi saria.

FUL.

Non è mai troppo tardi, onde si rieda
Per le vie di virtù. Torna innocente

Chi detesta l'error.

MASS.

Posso una volta

Ottener che non parli? Al fin che brami?

Insegnar mi vorresti

Ciò che da me apprendesti? O vuoi ch'io serva
Al tuo debole amor? Fulvia, raffrena
I tuoi labbri loquaci,
E in avvenir non irritarmi e taci.

FUL.

Ch'io taccia e non t'irriti, allor che veggio

Il monarca assalito,

Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?

Lo tolleri chi può. D'ogni rispetto

O mi disciogli, o, quando

Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.

MASS.

Ah, perfida! Conosco

Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.

Va; dell'affetto mio,

Che nulla ti nascose, empia, t'abusa,

E, per salvar l'amante, il padre accusa.

Va! dal furor portata,

Palesa il tradimento;

Ma ti sovvenga, ingrata!

Il traditor qual è.

Scopri la frode ordita;

Ma pensa in quel momento

Ch'io ti donai la vita,

Che tu la togli a me. (parte)

SCENA QUINTA

FULVIA, poi EZIO

FUL.

Che fo? Dove mi volgo? Egual delitto
È il parlare e il tacer. Se parlo, oh Dio!
Son parricida, e nel pensarla io tremo.
Se taccio al giorno estremo
Giunge il mio bene. Ah! che all'idea funesta
S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor s'arresta!
Ah, qual consiglio mai...
Ezio, dove t'inoltri? ove ten vai? (vedendo Ezio)

EZIO

In difesa d'Augusto. Intesi...

FUL.

Ah, fuggi!
In te del tradimento
Cade il sospetto.

EZIO

In me! Fulvia, t'inganni.
Ha troppe prove il Tebro
Della mia fedeltà. Chi seppe ogni altro
Superar con l'imprese,
Maggior d'ogni calunnia anche si rese.

FUL.

Ma, se Cesare istesso il reo ti chiama,
S'io stessa l'ascoltai!

EZIO

Può dirlo Augusto,
Ma crederlo non può. S'anche un momento
Giungesse a dubitarne, ove si volga
Vede la mia difesa. Italia, il mondo,
La sua grandezza, il conservato impero
Rinfacciar gli saprà che non è vero.

FUL.

So che la tua ruina
Vendicata saria; ma chi m'accerta
D'una pronta difesa? Ah! s'io ti perdo,
La più crudel vendetta
Della perdita tua non mi consola.
Fuggi, se m'ami; al mio timor t'invola.

EZIO

Tu, per soverchio affetto, ove non sono
Ti figuri i perigli.

FUL.

E dove fondi
Questa tua sicurezza?
Forse nel tuo valore? Ezio, gli eroi
Son pur mortali, e il numero gli opprime.
Forse nel merto? Ah! che per questo, o caro,
Sventure io ti predico:
Il merto appunto è il tuo maggior nemico.

EZIO

La sicurezza mia, Fulvia, è riposta
Nel cor candido e puro,
Che rimorsi non ha; nell'innocenza,
Che paga è di se stessa; in questa mano,
Necessaria all'impero. Augusto al fine
Non è barbaro o stolto:
E, se perde un mio pari,
Conosce anche un tiranno
Qual dura impresa è ristorarne il danno.

SCENA SESTA

Varo con pretoriani, e detti.

FUL.

Varo, che rechi?

EZIO

È salva

Di Cesare la vita? Al suo riparo

Può giovar l'opra mia?

Che fa?

VARO

Cesare appunto a te m'invia.

EZIO

A lui dunque si vada.

VARO

Non vuol questo da te; vuol la tua spada.

EZIO

Come!

FUL.

Il previdi!

EZIO

E qual follia lo mosse?

E possibil sarà?

VARO

Così non fosse.

La tua compiango, amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un uffizio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

EZIO

Prendi: Augusto compiangi e non l'amico. (gli dà la spada)

Recagli quell'acciaro

Che gli difese il trono:

Rammentagli chi sono,

E vedilo arrossir.

E tu serena il ciglio, (a Fulvia)

Se l'amor mio t'è caro:

L'unico mio periglio

Sarebbe il tuo martir.

(parte con guardie)

SCENA SETTIMA

FULVIA e VARO

FUL.

Varo, se amasti mai, de' nostri affetti
Pietà dimostra, e d'un oppresso amico
Difendi l'innocenza.

VARO

Or che m'è noto
Il vostro amor, la pena mia s'accresce,
E giovarvi io vorrei; ma troppo, oh Dio!
Ezio è di sé nemico: ei parla in guisa
Che irrita Augusto.

FUL.

Il suo costume altero
È palese a ciascuno. Omai dovrebbe
Non essergli delitto. Al fin tu vedi
Che, se de' merti suoi così favella,
Ei non è menzognero.

VARO

Qualche volta è virtù tacere il vero.
Se non lodo il suo fasto,
È segno d'amistà. Saprò per lui
Impiegar l'opra mia:
Ma voglia il Ciel che inutile non sia.

FUL.

Non dir così. Niega agli afflitti aita
Chi dubbia la porge.

VARO

Egli è sicuro,
Sol che tu voglia. A Cesare ti dona,
E, consorte di lui, tutto potrai.

FUL.

Che ad altri io voglia mai,
Fuor che ad Ezio, donarmi? Ah, non fia vero.

VARO

Ma, Fulvia, per salvarlo, in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto
Sola placar. Non differirlo; e in seno
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.

FUL.

Seguirò il tuo consiglio,
Ma chi sa con qual sorte! È sempre un fallo
Il simulare. Io sento

Che vi ripugna il core.

VARO

In simil caso
Il fingere è permesso;
E poi non è gran pena al vostro sesso.

FUL.

Quel fingere affetto,
Allor che non s'ama,
Per molti è diletto;
Ma "pena" la chiama
Quest'alma non usa
A fingere amor.
Mi scopre, m'accusa,
Se parla, se tace,
Il labbro, seguace
De' moti del cor. (parte)

SCENA OTTAVA

VARO

VARO

Folle è colui che al tuo favor si fida,
Instabile Fortuna. Ezio, felice,
Della romana gioventù poc'anzi
Era oggetto all'invidia,
Misura ai voti; e in un momento poi
Così cangia d'aspetto,
Che dell'altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o Sorte infida,
Folle è colui che al tuo favor si fida.

Nasce al bosco in rozza cuna
Un felice pastorello,
E con l'aure di fortuna
Giunge i regni a dominar.
Presso al trono in regie fasce
Sventurato un altro nasce,
E fra l'ire della sorte
Va gli armenti a pascolar. (parte)

SCENA NONA

Galleria di statue e di specchi, con sedili intorno fra' quali uno innanzi a mano destra, capace di due persone. Gran balcone aperto in prospetto, dal quale vista di Roma.

ONORIA e MASSIMO

ONOR.

Massimo, anch'io lo veggo; ogni ragione
Ezio condanna. Egli è rival d'Augusto:
Al suo merto, al suo nome
Crede il mondo soggetto. E poi che giova
Mendicarne argomenti? Io stessa intesi
Le sue minacce: ecco l'effetto. E pure,

Incredulo, il mio core
Reo non sa figurarlo e traditore.

MASS.

Oh virtù senza pari! È questo in vero
Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? Ei ti disprezza;
Ricusa quella mano
Contesa dai monarchi. Ogni altra avria...

ONOR.

Ah, dell'ingiuria mia
Non ragionarmi più. Quella mi punse
Nel più vivo del cor. Superbo! ingrato!
Allor che mel rammento,
Tutto il sangue agitar, Massimo, io sento.
Non già però ch'io l'ami, o che mi spiaccia
Di non essergli sposa.. Il grado offeso..
La gloria... l'onor mio...

Son le cagioni...

MASS.

Eh, lo conosco anch'io;
Ma nol conosce ognun. Sai che si crede
Più l'altrui debolezza
Che la virtude altrui. La tua clemenza
Può comparire amor. Questo sospetto,
Solo con vendicarti
Puoi dileguitar. Non aborrire al fine
Una giusta vendetta:
Tanta clemenza a nuovi oltraggi alletta.

ONOR.

Le mie private offese ora non sono
La maggior cura. Esaminar conviene
Del germano i perigli. Ezio s'ascolti,
Si trovi il reo. Potrebbe
Esser egli innocente.

MASS.

È vero; e poi
Potrebbe anche pentirsi;
La tua destra accettar...

ONOR.

La destra mia!
Eh non tanto se stessa Onoria oblia.
Se fosse quel superbo
Anche signor dell'universo intero,
Non mi sperì ottener; mai non fia vero.

MASS.

Or ve' com'è ciascuno
Facile a lusingarsi! E pure ei dice
Che ha in pugno il tuo voler, che tu l'adori,
Che a suo piacer dispone
D'Onoria innamorata;
Che, s'ei vuol, basta un guardo, e sei placata.

ONOR.

Temerario! Ah! non voglio
Che lungamente il creda. Al primo sposo,

Che suddito non sia, saprò donarmi.
Ei vedrà se mancarmi
Possan regni e corone;
E s'ei d'Onoria a suo piacer dispone. (in atto di partire)

SCENA DECIMA

VALENTINIANO e detti.

VAL.

Onoria, non partir. Per mio riposo
Tu devi ad uno sposo,
Forse poco a te caro, offrir la mano.
Questi ci offese, è ver; ma il nostro stato
Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede;
E al pacifico invito
Acconsentir conviene.

ONOR.

(Ezio è pentito).
M'è noto il nome suo?

VAL.

Pur troppo. Ho pena,
Germana in profferirlo. Io dal tuo labbro
Rimproveri ne attendo. A me dirai
Ch'è un'anima superba,
Ch'è reo di poca fé, che son gli oltraggi
Troppi recenti: io lo conosco; e pure,
Rammentando i perigli,
È forza che a tal nodo io ti consigli.

ONOR.

(Rifiutarlo or dovrei; ma...) Senti. Al fine,
Se giova alla tua pace,
Disponi del mio cor come a te piace.

MASS.

Signore, il tuo disegno
Io non intendo. Ezio t'insidia, e pensi
Solamente a premiarlo?

VAL.

Ad Ezio io non pensai: d'Attila io parlo.

ONOR.

(Oh inganno!) Attila!

MASS.

E come?

VAL.

Un messaggier di lui
Me ne recò pur ora
La richiesta in un foglio. È questo un segno
Che il suo fasto mancò. Non è l'offerta
Vergognosa per te. Stringi uno sposo,
A cui servono i re: barbaro, è vero;
Ma che può, raddolcito
Dal tuo nobile amore,

La barbarie cangiar tutta in valore.

ONOR.

Ezio sa la richiesta?

VAL.

E che! Degg'io

Consigliarmi con lui? Questo a che giova?

ONOR.

Giova per avvilirlo e perché meno

Necessario si creda:

Giova perché s'avveda

Che al popolo romano

Utile più d'ogni altra è questa mano.

VAL.

Egli il saprà; ma intanto

Posso del tuo consenso

Attila assicurar?

ONOR.

No: prima io voglio

Vederti salvo. Il traditor si cerchi,

Ezio favelli, e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Fin che per te mi palpita

Timido in petto il cor,

Accendersi d'amor

Non sa quest'alma.

Nell'amorosa face

Qual pace ho da sperar,

Se comincio ad amar

Priva di calma? (parte)

SCENA UNDICESIMA

VALENTINIANO e MASSIMO

VAL.

Olà, qui si conduca

Il prigionier.

(esce una comparsa, la quale, ricevuto l'ordine, parte)

Ne' miei timori io cerco

Da te consiglio. Assicurarmi in parte

Potrà d'Attila il nodo?

MASS.

Anzi ti espone

A periglio maggior. Cerca il nemico

Sopir la cura tua, fingersi umano,

Avvicinarsi a te. Chi sa che ad Ezio

Non sia congiunto? Il temerario colpo

Gran certezza suppone. E poi t'è noto

Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga

Lasciò libero il passo, e a te dovea

Condurlo prigioniero;

Ma non volle, e potea.

VAL.

Pur troppo è vero.

SCENA DODICESIMA

FULVIA e detti.

FUL.

Augusto, ah, rassicura

I miei timori! È il traditor palese?

È in salvo la tua vita?

VAL.

E Fulvia ha tanta

Cura di me?

FUL.

Puoi dubitarne? Adoro

In Cesare un amante, a cui fra poco

Con soave catena

Annodarmi dovrò. (So dirlo appena).

MASS.

(Simula, o dice il ver?)

VAL.

Se il mio periglio

Amorosa pietà ti destà in seno,

Grata al mio cor la sicurezza è meno.

Ma potrò lusingarmi

Della tua fedeltà?

FUL.

Perfin ch'io viva,

De' miei teneri affetti avrai l'impero.

(Ezio, perdona).

MASS.

(Io non comprendo il vero).

VAL.

Ah! se d'Ezio non era

La fellonia, saresti già mia sposa.

Ma cara alla sua vita

Costerà la tardanza.

FUL.

Il gran delitto

Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira

Del popolo, che l'ama,

Assicurar ci può? Pensaci, Augusto.

Per te dubbia mi rendo.

VAL.

Questo sol mi trattiene.

MASS.

(Or Fulvia intendo).

FUL.

E se fosse innocente? Eccoti privo

D'un gran sostegno; eccoti esposto ai colpi

D'ignoto traditore;
Eccoti in odio... Ah, mi si agghiaccia il core!

VAL.

Volesse il Ciel che reo non fosse! Ei viene
Qui per mio cenno.

FUL.

(Ah! che farò?)

VAL.

Vedrai

Ne' suoi detti qual è.

FUL.

Lascia ch'io parta.

Col suo giudice solo

Meglio il reo parlerà.

VAL.

No, resta.

MASS.

(vedendo venire Ezio)

Augusto,

Ezio qui giunge.

FUL.

(Oh Dio!)

VAL.

T'assidi al fianco mio. (a Fulvia)

FUL.

Come! Suddita io sono, e tu vorrai...

VAL.

Suddita non è mai

Chi ha vassallo il monarca.

FUL.

Ah! non conviene...

VAL.

Non più: comincia ad avvezzarti al trono.

Siedi.

FUL.

Ubbidisco. (In qual cimento io sono!) (siede alla destra di Valentiniano)

SCENA TREDICESIMA

EZIO disarmato e detti.

EZIO

(nell'uscire, vedendo Fulvia, si ferma)

(Stelle, che miro! In Fulvia

Come tanta incostanza!)

FUL.

(Resisti, anima mia).

VAL.

Duce, t'avanza.

EZIO

Il giudice qual è? Pende il mio fato

Da Cesare o da Fulvia?

VAL.

E Fulvia ed io

Siamo un giudice solo. Ella è sovrana,
Or che in lacci di sposo a lei mi stringo.

EZIO

(Donna infedel!)

FUL.

(Potessi dir che fingo!)

VAL.

Ezio, m'ascolta, e a moderare impara,
Per poco almeno, il naturale orgoglio,
Che giovarsi non può. Qui si cospira
Contro di me. Del tradimento autore
Ti crede ognun. Di fellonia t'accusa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto
Delle vittorie tue, l'aperto scampo
Ad Attila permesso, il tuo geloso
E temerario amor, le tue minacce,
Di cui tu sai che testimonio io sono.
Pensa a scolparti o a meritarti perdono.

MASS.

(Sorte non mi tradir!)

EZIO

Cesare, in vero
Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde
Costui che t'assalì? Chi dell'insidia
Autor mi afferma? Accusator tu sei
Del figurato eccesso,
Giudice e testimonio a un tempo istesso.

FUL.

(Oh Dio! si perde).

VAL.

(E soffrirò l'altero?)

EZIO

Ma il delitto sia vero:
Perché si appone a me? Perché d'Onoria
La destra ricusai? Dunque ad Augusto
Serbai la libertà col mio sudore,
Perché a me la togliesse anche in amore?
È d'Attila la fuga
Che mi convince reo? Dunque io dovea
Attila imprigionar, perché d'Europa
Tutte le forze e l'armi,
Senza il timor, che le congiunge a noi,
Si volgessero poi contro l'impero?
Cerca per queste imprese altro guerriero.
Son reo, perché conosco
Qual io mi sia, perché di me ragiono.
L'alme vili a se stesse ignote sono.

FUL.

(Partir potessi).

VAL.

Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro t'avanza

Per tua discolpa ancor?

EZIO

Dissi abbastanza.

Cesare, non curarti

Tutto il resto ascoltar, ch'io dir potrei.

VAL.

Che diresti?

EZIO

Direi

Che produce un tiranno

Chi solleva un ingrato. Anche ai sovrani

Direi che desta invidia

De' sudditi il valor; che a te dispiace

D'essermi debitor, che tu paventi

In me que' tradimenti

Che sai di meritari, quando mi privi

D'un cor...

VAL.

Superbo, a questo eccesso arrivi?

FUL.

(Aimè!)

VAL.

Punir saprò...

FUL.

Soffri, se m'ami,

Che Fulvia parta. I vostri sdegni irrita

L'aspetto mio. (s'alza)

VAL.

No, non partir. Tu scorgi

Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai

Come un reo pertinace

A convincer m'accingo.

EZIO

(Donna infedel!)

FUL.

(torna a sedere)

(Potessi dir che fingo!)

MASS.

(Tutto fin or mi giova).

VAL.

Ezio, tu sei

D'ogni colpa innocente. Invido Augusto

Di cotesta tua gloria, il tutto ha finto.

Solo un giudicio io chiedo

Dall'eccelsa tua mente. Al suo sovrano

Contrastando la sposa,

Il suddito è ribelle?

EZIO

E al suo vassallo,

Che il prevenne in amor, quando la tolga,

Il sovrano è tiranno?

VAL.

A quel che dici,

Dunque Fulvia t'amò?

FUL.

(Che pena!)

VAL.

A lui

Togli, o cara, un inganno, e di' s'io fui
Il tuo foco primiero,
Se l'ultimo sarò: spiegalo.

FUL.

(a Valentiniano)

È vero.

EZIO

Ah perfida, ah spergiura! A questo colpo
Manca la mia costanza.

VAL.

Vedi se t'ingannò la tua speranza. (ad Ezio)

EZIO

Non trionfar di me. Troppo ti fidi
D'una donna incostante. A lei la cura
Lascio di vendicarmi. Io mi lusingo
Che 'l proverai.

FUL.

(Né posso dir che fingo!)

MASS.

(E Fulvia non si perde!)

EZIO

In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a lei
Mi si divide il cor. Pena maggiore,
Massimo, da che nacqui, io non provai

FUL.

(Io mi sento morir). (s'alza piangendo e vuol partire)

VAL.

Fulvia, che fai?

FUL.

Voglio partir, ché a tanti ingiusti oltraggi
Più non resisto.

VAL.

Anzi t'arresta, e siegui

A punirlo così.

FUL.

No, te ne priego:

Lascia ch'io vada.

VAL.

Io nol consento. Afferma

Per mio piacer di nuovo

Che sospiri per me, ch'io ti son caro,

Che godi alle sue pene...

FUL.

Ma se vero non è; s'egli è il mio bene!

VAL.

Che dici?

MASS.

(Aimè!)

EZIO

Respiro.

FUL.

E sino a quando

Dissimular dovrò? Finsi fin ora,
Cesare, per placarti; Ezio innocente
Salvar credei. Per lui mi struggo; e sappi
Ch'io non t'amo davvero, e non t'amai.

E se i miei labbri mai

Ch'io t'amo a te diranno,

Non mi credere, Augusto; allor t'inganno.

EZIO

Oh cari accenti!

VAL.

Ove son io! Che ascolto!

Qual ardir, qual baldanza!

EZIO

Vedi se t'ingannò la tua speranza. (a Valentiniano)

VAL.

Ah temerario! ah ingrata! Olà, custodi,

Toglietemi d'avanti

Quel traditor. Nel carcere più orrendo

Serbato al mio sdegno.

EZIO

Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Chi più di me felice? Io cederei

Per questa ogni vittoria.

Non t'invidio l'impero,

Non ho cura del resto:

È trionfo leggiero

Attila vinto, a paragon di questo.

Ecco alle mie catene,

Ecco a morir m'invio:

Sì, ma quel core è mio; (a Valentiniano, accennando Fulvia)

Sì, ma tu cedi a me.

Caro mio bene, addio.

Perdona a chi t'adora:

So che t'offesi, allora

Ch'io dubitai di te.

(parte con le guardie)

SCENA QUATTORDICESIMA

VALENTINIANO, MASSIMO e FULVIA

VAL.

Ingratissima donna, e quando mai

Io da te meritai questa mercede?

Vedi, amico, qual fede

La tua figlia mi serba?

MASS.

Indegna! e dove
Imparasti a tradir? Così del padre
La fedeltade imità? E quando avesti
Questi esempi da me?

FUL.

Lasciami in pace,
Padre; non irritarmi: è sciolto il freno.
Se m'insulti, dirò...

MASS.

Taci, o il tuo sangue...

VAL.

Massimo, ferma. Io meglio
Vendicarmi saprò. Giacché m'aborre,
Giacché le sono odioso,
Voglio per tormentarla esserle sposo.

FUL.

Non lo sperar.

VAL.

Ch'io non lo speri? Infida,
Non sai quanto potrò...

FUL.

Potrai svenarmi;
Ma per farmi temer debole or sei.
Han vinto ogni timore i mali miei.

La mia costanza
Non si sgomenta;
Non ha speranza,
Timor non ha.
Son giunta a segno
Che mi tormenta,
Più del tuo sdegno,
La tua pietà. (parte)

SCENA QUINDICESIMA

VALENTINIANO e MASSIMO

MASS.

(Or giova il simular). No, non sia vero
Che per vergogna mia viva costei.
Cesare, io corro a lei:
Voglio passarle il cor.

VAL.

T'arresta, amico.

S'ella muore, io non vivo. Ancor potrebbe
Quell'ingrata pentirsi.

MASS.

Al tuo comando
Con pena ubbidirò. Troppo a punirla
Il dover mi consiglia.

VAL.

Perché simile a te non è la figlia?

MASS.

Col volto ripieno
Di tanto rossore,
Più calma nel seno,
Più pace non ho.
Oh, quanti diranno
Che il perfido inganno
Dal suo genitore
La figlia imparò! (parte)

SCENA SEDICESIMA

VALENTINIANO

VAL.

Sdegno, amor, gelosia, cure d'impero,
Che volete da me? Nemico e amante,
E timido e sdegnato a un punto io sono;
E intanto non punisco e non perdonò.
Ah! lo so ch'io dovrei
Obliar quell'ingrata. Ella è cagione
D'ogni sventura mia. Ma di tentarlo
Neppure ardisco, e da una forza ignota
Così mi sento oppresso,
Che non desio di superar me stesso.

Che mi giova impero e soglio,
S'io non voglio uscir d'affanni,
S'io nutrisco i miei tiranni
Negli affetti del mio cor?
Che infelice al mondo io sia,
Lo conosco, è colpa mia;
Non è colpa dello sdegno,
Non è colpa dell'amor.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Atrio delle carceri con cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse prigioni.
Guardie a vista su la porta de' detti cancelli.

ONORIA, indi EZIO con catene.

ONOR.

Ezio qui venga. È questa gemma il segno (alle guardie)
Del cesareo volere. Il suo periglio
Mi fa più amante; e la pietà, ch'io sento

Nel vederlo infelice,
Tal fomento è all'amor, ch'io non so come
Si forma nel mio petto
Di due diversi affetti un solo affetto.

Eccolo. Oh, come altero,
Come lieto s'avanza!

O quell'alma è innocente, o non è vero
Che immagine dell'alma è la sembianza.
(esce Ezio da uno de' cancelli, presso de' quali restano le guardie)

EZIO

Questi del tuo germano
Son, principessa, i doni. Avresti mai
Potuto immaginarlo? In pochi istanti
Tutto cangiò per me. Cinto d'allori
Del giorno al tramontar tu mi vedesti;
E poi co' lacci intorno
Tu mi rivedi all'apparir del giorno.

ONOR.

Ezio, qualunque nasce alle vicende
Della sorte è soggetto. Il primo esempio
Dell'incostanza sua, duce, non sei.
L'ingiustizia di lei
Tu potresti emendar. Per mia richiesta
Cesare l'ira sua tutta abbandona:
T'ama, ti vuole amico, e ti perdonà.

EZIO

E il crederò?

ONOR.

Sì. Né domanda Augusto
Altra emenda da te che il suo riposo.
Del tentativo ascoso
Scopri la trama, e appieno
Libero sei. Può domandar di meno?

EZIO

Non è poca richiesta. Ei vuol ch'io stesso
M'accusi per timore. Ei vuole a prezzo
Dell'innocenza mia
Generoso apparir. Sa la mia fede,
Prova rossor nell'oltraggiarmi a torto;
Perciò mi vuole o delinquente o morto.

ONOR.

Dunque con tanto fasto
Lo sdegno tuo giustificar non déi;
E, se innocente sei, placide, umili
Sian le tue scuse. A lui favella in modo
Che non possa incolparti,
Che non abbia coraggio a condannarti.

EZIO

Onoria, per salvarmi
Ad esser vile io non appresi ancora.

ONOR.

Ma sai che corri a morte?

EZIO

E ben, si mora!

Non è il peggior de' mali
Al fin questo morir; ci toglie almeno
Dal commercio de' rei.
ONOR.

Pensar dovresti
Che per la patria tua poco vivesti.

EZIO

Il viver si misura
Dall'opre e non dai giorni. Onoria, i vili,
Inutili a ciascuno, a sé mal noti,
Cui non scaldò di bella gloria il foco,
Vivendo lunga età vissero poco.

Ma coloro che vanno
Per l'orme ch'io segnai,
Vivendo pochi dì, vissero assai.

ONOR.

Se di te non hai cura,
Abbila almen di me.

EZIO

Che dici?

ONOR.

Io t'amo:
Più tacerlo nol so. Quando mi veggo
A perderti vicina, i torti oblio;
Ed è poca difesa
Alla mia debolezza il fasto mio.

EZIO

Onoria, e tu sei quella
Che umiltà mi consigli? In questa guisa
Insuperbir mi fai. Potessi almeno,
Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora!
Deh, consenti ch'io mora. Ezio piagato
Per altro stral ti viverebbe ingrato.

ONOR.

Viva ingrato, mi renda
D'ogni speranza priva,
Mi sprezzi pur, mi sia crudel; ma viva.
E se pur la tua vita
Aborrisci così, perché m'è cara,
Cerca almeno una morte
Che sia degna di te. Coll'armi in pugno
Mori vincendo; onde t'invidi il mondo,
Non ti compianga.

EZIO

O in carcere o fra l'armi,
Ad altri insegnero come si mora.
Farò invidiarmi in questo stato ancora.

Guarda pria se in questa fronte
Trovi scritto alcun delitto,
E dirai che la mia sorte
Destà invidia e non pietà.
Bella prova è d'alma forte
L'esser placida e serena,

Nel soffrir l'ingiusta pena
D'una colpa che non ha.
(rientra nelle carceri, accompagnato dalle guardie)

SCENA SECONDA

ONORIA, poi VALENTINIANO

ONOR.

Oh Dio, chi 'l crederebbe! Al fato estremo
Egli lieto s'appressa; io gelo e tremo.

VAL.

E ben, da quel superbo
Che ottenesti, o germana?

ONOR.

Io nulla ottenni.

VAL.

Già lo predissi. Eh si punisca. Omai
È viltade il riguardo.

ONOR.

E pur non posso
Crderlo reo. D'alma innocente è segno
Quella sua sicurezza.

VAL.

Anzi è una prova
Del suo delitto. Il traditor si fida
Nell'aura popolar. Vuo' che s'uccida.

ONOR.

Meglio ci pensa. Ezio è peggior nemico
Forse estinto che vivo.

VAL.

E che far deggio?

ONOR.

Cerca vie di placarlo: il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.

VAL.

E qual via non tentai?

ONOR.

La più sicura.

Ezio, per quel ch'io vedo
È debole in amor: per questa parte
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora:
Offrila all'amor suo; cedila ancora.

VAL.

Quanto è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio!

ONOR.

Signor, nel mio consiglio io ti propongo
Un esempio a seguir. Sappi che amante
Io sono al par di te, né perdo meno:
Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.

VAL.

E l'ami?

ONOR.

Sì. Nel consigliarti or vedi
Se facile son io, come tu credi.

VAL.

Ma troppo ad eseguir duro consiglio
Mi proponi, o germana.

ONOR.

Il tuo coraggio,
La tua virtù faccia arrossir la sorte.
Una donna t'insegna ad esser forte.

VAL.

Oh Dio!

ONOR.

Vinci te stesso. I tuoi vassalli
Apprendano qual sia
D'Augusto il cor...

VAL.

Non più: Fulvia m'invia:
Facciasi questo ancor. Se tu sapessi
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è duro...
ONOR.
Dalla mia pena il tuo dolor misuro:
Ma soffrilo. Nel duolo
Pur è qualche piacer non esser solo.

Peni tu per un'ingrata,
Un ingrato adoro anch'io:
È il tuo fato eguale al mio;
È nemico ad ambi Amor.
Ma, s'io nacqui sventurata
Se per te non v'è speranza,
Sia compagna la costanza,
Come è simile il dolor. (parte)

SCENA TERZA

VALENTINIANO, indi VARO.

VAL.

Olà! Varo si chiami. (una comparsa esce, e parte per eseguire il comando)

A questo eccesso

Della clemenza mia se il reo non cede,

Un momento di vita

Più lasciargli non vuo'!

VARO

Cesare.

VAL.

Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in su l'oscuro ingresso;
E se al mio fianco appresso

Ezio non è, s'io non gli son di guida,
Quando uscir lo vedrai, fa che s'uccida.

VARO

Ubbidirò. Ma sai
Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

VAL.

Tutto m'è noto. A questo
Già Massimo provvede.

VARO

È ver, ma temo...

VAL.

Eh! taci: adempi il cenno, e fa che il colpo
Cautamente succeda.

Udisti?

VARO

Intesi. (parte)

VAL.

Il prigionier qui rieda. (alle guardie de' cancelli)
Tacete, o sdegni miei: l'odio sepolto
Resti nel cor, non comparisca in volto.

Con le procelle in seno
Sembri tranquillo il mar;
E un zeffiro sereno
Col placido spirar
Finga la calma.
Ma, se quel cor superbo
L'istesso ancor sara,
Vi lascio in libertà,
Sdegni dell'alma.

SCENA QUARTA

Massimo e detto.

MASS.

Signor, tutto sedai. D'Ezio la morte
A tuo piacere affretta:
Roma t'applaudе; ogni fedel l'aspetta.

VAL.

Ma che vuoi? Mi si dice
Che un barbaro, che un empio,
Che un incauto son io. Gli esempi altrui
Seguitar mi conviene.

MASS.

Come! Perché?

VAL.

T'accetta: Ezio già viene.

SCENA QUINTA

Ezio incatenato esce dai cancelli, e detti.

MASS.

(Chi mai lo consigliò!)

EZIO

Dal carcer mio

Richiamato, io credei

D'incamminarmi ad un supplizio ingiusto:

Ma ne incontro un peggior; rivedo Augusto.

VAL.

(Che audace!) Ezio, fra noi

Più d'odio non si parli. Io vengo amico:

Il mio rigor detesto;

E voglio...

EZIO

Io so che vuoi: m'è noto il resto.

Onoria ti prevenne; il tutto intesi.

S'altro a dirmi non hai,

Torno alla mia prigion; seco parlai.

VAL.

Non potea dirti Onoria

Quanto offrirti vogl'io.

EZIO

Lo so; mel disse:

Che la mia libertà, che il primo affetto,

Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

VAL.

Ma non disse il maggior.

SCENA SESTA

FULVIA e detti.

VAL.

(accennando Fulvia)

Vedi qual dono.

EZIO

Fulvia!

MASS.

(Che mai sarà! L'alma s'agghiaccia).

FUL.

Da Fulvia che si vuol?

VAL.

Che ascolti e taccia.

(ad Ezio) Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande,

Che crederla non sai, ma temi in vano:

La promisi: l'affermo; ecco la mano.

EZIO

A qual prezzo però mi si concede

D'esserne possessor?

VAL.

Poco si chiede.

Tu sei reo per amor: chi visse amante
Facilmente ti scusa. Altro non bramo
Che un ingenuo parlar. Tutto il disegno
Svelami, te ne priego, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.

EZIO

Addio, mia vita: alla prigione io torno. (a Fulvia)

VAL.

(E il soffro?)

FUL.

(Aimè!)

VAL.

(ad Ezio)

Senti. E lasciar tu vuoi,

Ostinato a tacer, Fulvia, che tanto

Fedel ti corrisponde?

Parla. (Né meno il traditor risponde).

MASS.

(Quanti perigli!)

VAL.

Ezio, m'ascolti? Intendi

Che parlo a te? Son tali i detti miei,

Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?

EZIO

Quando parli così, meco non parli.

VAL.

(Eh! si risolva). Olà, custodi!

FUL.

Ah! prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga. (a Valentiniano)

VAL.

Né puoi tacere? (a Fulvia) Il prigionier si sciolga. (si tolgono le catene ad Ezio)

EZIO

Come!

FUL.

(Che veggio!)

MASS.

(Oh stelle!)

VAL.

Al fin conosco

Che innocente tu sei. Tanta costanza

Nel ricusar la sospirata sposa,

No, che un reo non avrebbe. Ezio, mi pento

Del mio rigore: emenderanno i doni

Le ingiuste offese de' sospetti miei.

Vanne; Fulvia è già tua; libero sei.

FUL.

(Felice me!)

EZIO

La prima volta è questa

Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai

Un monarca rivale a questo segno

Generoso sperò! La tua diletta
Mi cedi, e non rammenti!...

VAL.

Omai t'affretta.
Impaziente attende
Roma di rivederti. A lei ti mostra:
Dilegua il suo timor. Tempo non manca
A' reciprochi segni
D'affetto, d'amistà.

EZIO

Del fasto mio
Or, Cesare, arrossisco; e tanto dono...
VAL.

Ezio, va pur: conoscerai qual sono.

EZIO

Se la mia vita
Dono è d'Augusto,
Il freddo Scita,
L'Etiope adusto
Al piè di Cesare
Piegar farò.
Perché germoglino
Per te gli allori,
Mi vedrai spargere
Nuovi sudori;
Saprò combattere,
Morir saprò. (parte)

SCENA SETTIMA

VALENTINIANO, FULVIA e MASSIMO

VAL.

(Va pur, te n'avvedrai).

MASS.

(Perdo ogni speme).

FUL.

Generoso monarca, il Ciel ti renda
Quella felicità che rendi a noi.

I benefici tuoi

Sempre rammenterò. Lascia che intanto
Su quell'augusta mano un bacio imprima.

VAL.

No, Fulvia: attendi prima
Che sia compito il dono: ancor non sai
Quanto ogni voto avanza,
Quanto il dono è maggior di tua speranza.

MASS.

Cesare, che facesti? Ah, questa volta
T'ingannò la pietade.

VAL.

E pur vedrai
Che giova la pietà, ch'io non errai.
Ogni cura, ogni tema
Terminata sarà.
MASS.
Qual pace acquisti,
Se torna in libertà?

SCENA OTTAVA

VARO e detti.

VAL.
Varo, eseguisti?
VARO
Eseguito è il tuo cenno:
Ezio morì.
FUL.
Come! che dici?
VARO
(a Valentiniano)
Al varco

L'attesero i miei fidi: ei venne; e prima
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide; sospirò, cadde fra loro.

MASS.
(Oh sorte inaspettata!)

FUL.
Oh Dio! mi moro. (si appoggia ad una scena, coprendosi il volto)
VAL.

Corri; l'esangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo: ignota resti
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.

VARO
Sarà legge il tuo cenno. (parte)

VAL.
E Fulvia tace?
Or è tempo che parli. E perché mai
"Generoso monarca" or non mi dice?

FUL.
Ah, tiranno! Io vorrei... Sposo infelice! (come sopra)
MASS.

Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia, o signor.

SCENA NONA

Onoria e detti.

ONOR.

Liete novelle, Augusto.

VAL.

Che reca Onoria? Il volto suo ridente

Felicità promette.

ONOR.

Ezio è innocente.

VAL.

Come?

ONOR.

Emilio parlò. L'empio ministro

Nelle mie stanze io ritrovai celato,

Già vicino a morir.

MASS.

(Son disperato).

VAL.

Nelle tue stanze?

ONOR.

Sì. Da te ferito,

La scorsa notte ivi s'ascose. Intesi

Dal labbro suo ch'Ezio è innocente. Augusto,

Non mentisce chi more.

VAL.

E l'alma rea,

Che gli commise il colpo,

Almen ti palesò?

ONOR.

Mi disse: 'È quella

Che a Cesare è più cara, e che da lui

Fu oltraggiata in amor.'

VAL.

Ma il nome?

ONOR.

Emilio

A dirlo si accingea, tutta su i labbri

L'anima fuggitiva egli raccolse;

Ma l'estremo sospiro il nome involse.

VAL.

Oh sventura!

MASS.

(Oh periglio!)

FUL.

(a Valentiniano) Or di', tiranno,

S'era infido il mio sposo,

Se fu giusto il punirlo. Or che mi giova

Che tu il pianga innocente? Or chi la vita,

Empio! gli renderà?

ONOR.

Fulvia, che dici?

Ezio morì?

FUL.

Sì, principessa. Ah! fuggi

Dal barbaro germano: egli è una fiera

Che si pasce di sangue,

E di sangue innocente. Ognun si guardi;
Egli ha vinto i rimorsi; orror non sente
Della sua crudeltà, gloria non cura:
Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura.

ONOR.

Ah, inumano! E potesti...

VAL.

Onoria, oh Dio!

Non insultarmi: io lo conosco, errai;
Ma di pietà son degno

Più che d'accuse. Il mio timor consiglia.
Son questi i miei più cari: in qual di loro
Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?

ONOR.

Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero
Il passato raccolga, e non si scordi
Di Massimo la sposa, i folli amori,
L'insidiata onestà.

MASS.

(Come salvami!)

VAL.

E dovrò figurarmi
Che i benefici miei meno ei rammenti
Che un giovanil trasporto?

ONOR.

E ancor non sai
Che l'offensore oblia,
Ma non l'offeso, i ricevuti oltraggi?

FUL.

(Ecco il padre in periglio).

VAL.

Ah! che pur troppo
Tu dici il ver; ma che farò?

ONOR.

Consigli
Or pretendi da me? Se fosti solo
A fabbricarti il danno,
Solo al riparo tuo pensa, o tiranno. (parte)

SCENA DECIMA

VALENTINIANO, MASSIMO e FULVIA

MASS.

Cesare, alla mia fede
Troppò ingrato sei tu, se ne sospetti.

VAL.

Ah! che d'Onoria ai detti
Dal mio sonno io mi desto:
Massimo, di scolparti il tempo è questo.
Fin che il reo non si trova,
Il reo ti crederò.

MASS.

Perché? Qual fallo?

Sol perché Onoria il dice?

Che ingiustizia è la tua!

FUL.

(Padre infelice!)

VAL.

Giusto è il timor. Disse morendo Emilio

Che il traditor m'è caro,

Ch'io l'offesi in amor: tutto conviene,

Massimo, a te. Se tu innocente sei,

Pensa a provarlo: assicurarmi intanto

Di te vogl'io.

FUL.

(M'assista il Ciel!)

VAL.

Qual altro

Insidiar mi potea?

Olà!

FUL.

Barbaro, ascolta: io son la rea.

Io commisi ad Emilio

La morte tua. Quella son io, che tanto

Cara ti fui per mia fatal sventura.

Io, perfido! son quella

Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria

Offristi il mio consorte. Ah! se nemici

Non eran gli astri a' desiderii miei,

Vendicata sarei,

Regnerebbe il mio sposo; il mondo e Roma

Non gemerebbe oppressa

Da un cor tiranno e da una destra imbelle.

Oh sognate speranze! oh avverse stelle!

MASS.

(Ingegnosa pietade!)

VAL.

Io mi confondo.

FUL.

(Il genitor si salvi, e pèra il mondo).

VAL.

Tradimento sì reo pensar potesti?

Eseguirlo, vantarlo?

FUL.

Ezio innocente

Morì per colpa mia: non vuo' che mora

Innocente, per Fulvia, il padre ancora.

VAL.

Massimo è fido almeno.

MASS.

Adesso, Augusto,

Colpevole son io. Se quell'indegna

Tanto obliar la fedeltà poteo,

Nell'error della figlia il padre è reo.

Puniscimi, assicura

I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
Il naturale affetto,
Che per la prole in ogni petto eccede,
Del padre un di contaminar la fede.

VAL.

A suo piacer la sorte
Di me disponga: io m'abbandono a lei.
Son stanco di temer. Se tanto affanno
La vita ha da costar, no, non la curo.
Nelle dubbiezze estreme
Per mancanza di speme io m'assicuro.

Per tutto il timore
Perigli m'addita.
Si perda la vita,
Finisca il martire;
È meglio morire
Che viver così.
La vita mi spiace,
Se il fato nemico
La speme, la pace,
L'amante, l'amico
Mi toglie in un di. (parte)

SCENA UNDICESIMA

MASSIMO e FULVIA

MASS.

Partì una volta. Io per te vivo, o figlia
Io respiro per te. Con quanta forza
Celai fin or la tenerezza! Ah, lascia,
Mia speme, mio sostegno,
Cara difesa mia, che al fin t'abbracci. (vuole abbracciar Fulvia)

FUL.

Vanne, padre crudel.

MASS.

Perché mi scacci?

FUL.

Tutte le mie sventure
Io riconosco in te. Basta ch'io seppi,
Per salvarti, accusarmi.
Vanne; non rammentarmi
Quanto per te perdei,
Qual son io per tua colpa, e qual tu sei.

MASS.

E contrastar pretendì
Al grato genitor questo d'affetto
Testimonio verace?
Vieni... (vuole abbracciarla)

FUL.

Ma per pietà lasciami in pace.

Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro:
Svenami, o genitor. Questa mercede
Col pianto in su le ciglia
Al padre, che salvò, chiede una figlia.

MASS.

Tergi le ingiuste lagrime;
Dilegua il tuo martiro,
Ché, s'io per te respiro,
Tu regnerai per me.
Di raddolcirti io spero
Questo penoso affanno
Col dono d'un impero,
Col sangue d'un tiranno,
Che delle nostre ingiurie
Punito ancor non è. (parte)

SCENA DODICESIMA

FULVIA

FUL.

Misera, dove son! L'aure del Tebro
Son queste ch'io respiro?
Per le strade m'aggirò
Di Tebe e d'Argo; o dalle greche sponde
Di tragedie feconde,
Vennero a questi lidi
Le domestiche Furie
Della prole di Cadmo e degli Atridi?
Là d'un monarca ingiusto
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore:
D'un padre traditore
Qua la colpa m'agghiaccia;
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.
Oh immagini funeste!
Oh memorie! oh martiro!
Ed io parlo, infelice, ed io respiro?

Ah! non son io che parlo,
È il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Non cura il ciel tiranno
L'affanno in cui mi vedo:
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha. (parte)

SCENA TREDICESIMA

Campidoglio antico, con popolo

MASSIMO senza manto, con séguito; poi VARO.

MASS.

Inorridisci, o Roma:

D'Attila lo spavento, il duce invitto,

Il tuo liberator cadde trafitto.

E chi l'uccise? Ah! l'omicida ingiusto

Fu l'invidia d'Augusto. Ecco in qual guisa

Premia un tiranno. Or che farà di noi

Chi tanto morto opprime? Ah! vendicate,

Romani, il vostro eroe. La gloria antica

Rammentatevi omái: da un giogo indegno

Liberate la patria, e difendete

Dai vicini perigli

L'onor, la vita, le consorti e i figli. (in atto di partire)

VARO

Massimo, ferma: e qual desio ribelle,

Qual furor ti consiglia?

MASS.

Varo, t'acccheta, o al mio pensier t'appiglia.

Chi vuol salva la patria

Stringa il ferro e mi segua. (tutti snudan la spada)

(accennando il Campidoglio) Ecco il sentiero,

Onde avrà libertà Roma e l'impero. (parte, seguito da tutti, verso il Campidoglio)

VARO

Che indegno! Egli la morte

D'un innocente affretta,

E poi Roma solleva alla vendetta.

Va pur: forse il disegno

A chi lo meditò sarà funesto:

Va, traditor... Ma qual tumulto è questo?

(s'ode brevissimo strepito di trombe e timpani)

Già risonar d'intorno

Al Campidoglio io sento

Di cento voci e cento

Lo strepito guerrier.

Che fo? Si vada, e sia

Stimolo all'alma mia

Il debito d'amico,

Di suddito il dover. (parte)

SCENA QUATTORDICESIMA

Si vedono scendere dal Campidoglio, combattendo, le guardie imperiali coi sollevati. Siegue zuffa, la quale terminata, esce VALENTINIANO senza manto, con spada rotta, difendendosi da due congiurati; e poi MASSIMO colla spada alla mano, indi FULVIA

VAL.

Ah, traditori! Amico, (a Massimo)

Soccorri il tuo signor.

MASS.

Fermate! Io voglio

Il tiranno svenar.

FUL.

(si frappone)

Padre, che fai?

MASS.

Punisco un empio.

VAL.

È questa

Di Massimo la fede?

MASS.

Assai fin ora

Finsi con te. Se il mio comando Emilio

Mal eseguì, per questa man cadrài.

VAL.

Ah, iniquo!

FUL.

Al sen d'Augusto

Non passerà quel ferro,

Se me di vita il genitor non priva.

MASS.

Cesare morirà.

SCENA ULTIMA

EZIO e VARO con ispade nude, popolo e soldati; indi ONORIA e detti.

EZIO e VARO

Cesare viva.

FUL.

Ezio!

VAL.

Che veggo!

MASS.

Oh sorte! (getta la spada)

ONOR.

È salvo Augusto?

VAL.

Vedi chi mi salvò! (accenna Ezio)

ONOR.

(ad Ezio)

Duce, qual nume

Ebbe cura di te?

EZIO

Di Varo amico

Il zelo e la pietà.

VAL.

Come?

VARO

Eseguita

Finsi di lui la morte: io t'ingannai;
Ma in Ezio il tuo liberator serbai.

FUL.

Provvida infedeltà!

EZIO

Permette il Cielo
Che tu debba i tuoi giorni,
Cesare, a questa mano,
Che credesti infedel. Vivi: io non curo
Maggior trionfo; e, se ti resta ancora
Per me qualche dubbiezza in mente accolta,
Eccomi prigioniero un'altra volta.

VAL.

Anima grande, eguale
Solamente a te stessa! In questo seno
Della mia tenerezza,
Del pentimento mio ricevi un pegno:
Eccoti la tua sposa. Onoria al nodo
D'Attila si prepari: io so che lieta
La tua man generosa a Fulvia cede.

ONOR.

È poco il sacrificio a tanta fede.

EZIO

Oh contento!

FUL.

Oh piacer!

EZIO

Concedi, Augusto,
La salvezza di Varo,
Di Massimo la vita ai nostri prieghi.

VAL.

A tanto intercessor nulla si nieghi.

CORO

Della vita nel dubbio cammino
Si smarrisce l'umano pensier.
L'innocenza è quell'astro divino,
Che rischiara fra l'ombre il sentier.

Livros Grátis

(<http://www.livrosgratis.com.br>)

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)

[Baixar livros de Literatura](#)

[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)

[Baixar livros de Literatura Infantil](#)

[Baixar livros de Matemática](#)

[Baixar livros de Medicina](#)

[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)

[Baixar livros de Meio Ambiente](#)

[Baixar livros de Meteorologia](#)

[Baixar Monografias e TCC](#)

[Baixar livros Multidisciplinar](#)

[Baixar livros de Música](#)

[Baixar livros de Psicologia](#)

[Baixar livros de Química](#)

[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)

[Baixar livros de Serviço Social](#)

[Baixar livros de Sociologia](#)

[Baixar livros de Teologia](#)

[Baixar livros de Trabalho](#)

[Baixar livros de Turismo](#)